

MOSCA INVADE.

Donne e bambini si sono opposti all'avanzata delle truppe nella regione dell'Inguscezia: primi morti, molti feriti

■ GROZNI Infine sono arrivati ma in «missione di pace» per impedire la penetrazione a Groznoj e dintorni di volontari armati e droghe»

I russi sono entrati in Cecenia dalla Ossezia e Inguscezia e sono pronti a partire anche dal Daghestan dove sono acquerati da tempo. In pratica la Cecenia è accerchiata esattamente quello che intendevano fare i russi. Non ci sono stati scontri veri e propri...



Soldati ceceni in una postazione antiaerea ad una ventina di chilometri dalla capitale Groznoj

Tambouliou Ansa Reuter

russi. Finisce il compito. Ogni tanto qualcuno bombardava ma non si sa dove e non si sa cosa i volontari di Dudaev riempiono i boschi ma non si sono ancora fatti vivi. Esitano gli uni i russi esitano gli altri i ceceni. A chi saltò innanzi per primo i nervi? Platin in un appello ai cittadini russi ha spiegato la situazione. Ha detto che ha inviato le truppe in Cecenia per occupare i territori dove operavano le formazioni armate illegali e per non consentire un siluramento delle trattative di Vladikavkas. Ha detto anche che il 13 dicembre e il giorno ultimo perché si pentì ricevendo l'annuncio che abbandonò le formazioni illegali. Cioè Dudaev.

Nuovi ostaggi

Che da ieri sera ha altri ostaggi nelle sue mani. Quaranta soldati russi e sei veicoli blindati sono stati catturati oggi dalle forze indipendentiste della repubblica ribelle della Cecenia secondo quanto ha dichiarato all'agenzia francese Afp il ministro ceceno dell'informazione Vladislav L'udugov. I militari sarebbero stati fatti prigionieri nella regione di Gudermes a 40 chilometri a est della capitale cecena Groznoj. Il ministro non ha fornito altri particolari e la notizia non è stata finora confermata da altre fonti.

Per gli abitanti di Groznoj è stata una sera di paura. Alcuni aerei militari hanno nuovamente sorvolato la capitale della Cecenia Groznoj lanciando razzi illuminanti su alcuni quartieri per ferirli. Lo ha riferito l'agenzia russa Itar-Tass. Altri aerei militari un'ora prima erano passati al di sopra della periferia nord di Groznoj e sempre secondo la Itar-Tass erano state udite delle esplosioni. Questa informazione non ha trovato conferma da altre fonti mentre il ministero della difesa russo secondo la rete televisiva privata Ntv ha smentito che Groznoj sia stata bombardata.

I tank di Eltsin assediano Groznoj. Secessionisti pronti a battersi. Ma forse oggi si tratta

I russi sono penetrati nel territorio ceceno ma «in missione di pace». Si trovano a 15 chilometri da Groznoj la capitale Mosca ha usato carri armati elicotteri impianti missilistici grad e migliaia di uomini. Gli aeroporti del Caucaso sono chiusi o aperti solo ai militari. Nel corso dell'avanzata, in Inguscezia, la colonna di carri è stata più volte attaccata. Si parla di cinque morti e undici feriti. In serata si è diffusa la voce di bombardamenti alla periferia di Groznoj.



Le tre direttrici dell'attacco delle truppe russe

I tank russi hanno usato il loro tempo per entrare in Cecenia dovranno temere la vendetta di Groznoj e d'altra parte era un po' difficile fermarli quei tank. Eppure accennato ci hanno provato. E armati gli unici nel raggio di chilometri. Prima ci hanno provato le donne poi gli uomini. Ci sono stati feriti qualche ferito. Anche fra gli uomini. Li abbiamo incontrati a 25 chilometri da Naseran tesi e preoccupati.

Perché volete fermare i russi? «Ci sarà una carneficina. Si sono appena calmate le acque con gli osseti per le liti territoriali che adesso cominciano i problemi con i ceceni. Non finirà mai».

Gioco di nervi

Un risultato le donne e gli uomini ingusci l'hanno ottenuto i tank hanno rallentato la corsa poi però l'hanno ripresa. Per isolare la Cecenia si sono chiusi anche gli aeroporti delle repubbliche vicine non si entra e non si esce dalla Inguscezia mentre in Ossezia del Nord e in Daghestan possono atterrare e ripartire solo aerei militari. L'unica via di uscita potrebbe essere quella di raggiungere Miner Inj Vodj terra acquisitamente russa nella regione di Stavropol ma bisogna attraversare la frontiera controllata dai

me da altre fonti mentre il ministero della difesa russo secondo la rete televisiva privata Ntv ha smentito che Groznoj sia stata bombardata. I tank russi hanno usato il loro tempo per entrare in Cecenia dovranno temere la vendetta di Groznoj e d'altra parte era un po' difficile fermarli quei tank. Eppure accennato ci hanno provato. E armati gli unici nel raggio di chilometri. Prima ci hanno provato le donne poi gli uomini. Ci sono stati feriti qualche ferito. Anche fra gli uomini. Li abbiamo incontrati a 25 chilometri da Naseran tesi e preoccupati. Perché volete fermare i russi? «Ci sarà una carneficina. Si sono appena calmate le acque con gli osseti per le liti territoriali che adesso cominciano i problemi con i ceceni. Non finirà mai». Gioco di nervi. Un risultato le donne e gli uomini ingusci l'hanno ottenuto i tank hanno rallentato la corsa poi però l'hanno ripresa. Per isolare la Cecenia si sono chiusi anche gli aeroporti delle repubbliche vicine non si entra e non si esce dalla Inguscezia mentre in Ossezia del Nord e in Daghestan possono atterrare e ripartire solo aerei militari. L'unica via di uscita potrebbe essere quella di raggiungere Miner Inj Vodj terra acquisitamente russa nella regione di Stavropol ma bisogna attraversare la frontiera controllata dai

DALLA NOSTRA INVIATA MADDALENA TULANTI

«L'ho fatta io - dice orgoglioso - ero saldatore. E nella famosa fabbrica di Tula non le fanno meglio». I russi hanno la voglia, noi le armi. Non un altro non mostrando nulla ma i suoi enormi pettorali tradiscono una «imbottitura» non misteriosa. Vediamo ragazzi di 11-12 anni con giubbotti portacartucce ultima moda cecena e altri che gridano «cartucce 545 bombe granate». Non fa più nemmeno effetto vedere fermo un carro armato zeppo di guermigliani all'angolo della strada. Lo stesso palazzo presidenziale nel giro di poche ore ha cambiato volto. Al pian terreno tutte le stanze si sono trasformate in vere e proprie caserme. Tavolacci per dormire, armi ammucchiate, uomini agitati.

Sulla strada verso l'Inguscezia ci siamo fermati perché «più avanti i ponti sul fiume Sungia sono minati». Incontriamo decine di camion stipati di uomini armati e altrettante decine di auto in fuga in fuga verso le montagne ormai unico rifugio alla guerra imminente. Se i ceceni non conoscono paura gli ingusci loro cugini la provano doppia. Loro la guerra non l'hanno voluta e ora rischiano di subire le vendette dei russi e dei ceceni. Fedeli a Mosca perché quando la Cecenia ha proclamato l'indipendenza loro l'altra parte della Repubblica «ceceno-inguscia» non se la sono sentita di seguirli e sono rimasti nella Federazione. Ma sono praticamente lo stesso popolo con i ceceni una volta tutti e due si chiamavano dahnakhi e non esistono confini fisici tra i due paesi. Ora che

Tre fronti d'attacco

«Certamente. Ho moglie, mamma e sorelle da difendere. Ma non sparerei per primo. Non ho mai ucciso in vita mia, ma so tirare, ho imparato durante il servizio militare». Un vicino che ascolta la conversazione interviene mostrando una pistola automatica artigianale.

La piccola repubblica invoca l'indipendenza. Guerra civile con i filo russi

Strappo da Mosca, 3 anni di alta tensione

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA L'intervento delle truppe russe in Cecenia è l'ultimo atto di un braccio di ferro che dura da oltre tre anni, cioè da quando il 21 agosto 1991 la «rivoluzione indipendentista cecena» portò al potere nella piccola repubblica caucasica l'ex generale dell'aviazione sovietica Dudaev. I russi o meglio quella che allora era l'Armata rossa tentarono nell'autunno del 1991 di imporre lo «stato di emergenza» voluto dal Cremlino scatenando però una rabbiosa reazione che obbligò alla ritirata i soldati di Eltsin. Poco tempo dopo il ncco mercante Umar Avturkhanov futuro leader del «consiglio provvisorio» mise a capo degli avversari di Dudaev e una volta nominato sindaco nel distretto di Nadterechny organizzò la secessione dall'autorità centrale e dalla capitale Groznoj. Il suo obiettivo era la riunificazione con Mosca.

Comincia così la violenta contrapposizione tra le due fazioni. Ma l'anno dopo nel 1992 Dudaev riuscì a dispetto delle opposizioni a rafforzare e consolidare il proprio potere aprendo così un nuovo fronte di polemiche con il ceceno Kashbulatov a quel tempo presidente del parlamento russo a Mosca. Ormai la frattura è consumata e nella primavera del 1993 Dudaev usò il pugno di ferro sciogliendo il parlamento ceceno e cacciando il primo ministro Jaragi Mamodaev. Quest'ultimo si rifugiò a Mosca per dare vita ad un «governo in esilio». Le fazioni accentuarono così i contrasti che sfociarono rapidamente in scontro armato. Nel giugno del 1993 nella capitale Groznoj avvennero i primi combattimenti tra le guardie del presidente e i sostenitori del disciolto parlamento. Le vittime sono una cinquantina. Tra l'estate e l'inverno del 1993

la guarnigione dilaga in tutta la Cecenia. L'opposizione che guida lazione di bande armate organizza attentati spettacolari che lasciano spesso al buio la capitale. Combattimenti sanguinosi avvengono un po' ovunque. Ed inevitabilmente ciò determina una crescente tensione con Mosca. Il Cremlino nella primavera del 1994 parlò apertamente della Cecenia come di parte del territorio della federazione russa. Umar Avturkhanov il capo dell'opposizione promuove a quel punto il «consiglio provvisorio» nel villaggio di Znamenskoe e rivolge a Mosca un appello «per ristabilire l'ordine costituzionale in Cecenia». Eltsin non si fa certo pregare e finanzia con un considerevole som (si parla di 40 miliardi di rubli circa 20 miliardi di lire) la ribellione promossa dall'opposizione che forte dell'appoggio di Mosca annuncia il siluramento di Dudaev. Con i finanziamenti ottenuti da Eltsin il «consiglio provvisorio» lan-

cia una massiccia offensiva e riesce a conquistare numerosi villaggi. In ottobre tuttavia le forze «realiste» riescono a riconquistare il distretto di Urus-Martan e ad infliggere una sonora sconfitta ai ribelli appoggiati dai russi. Ma il «consiglio provvisorio» non si dà per vinto ed i ribelli nel novembre scorso riescono a circondare la capitale Groznoj senza tuttavia riuscire a penetrare nella città difesa dagli uomini fedeli a Dudaev. Tocca dunque ai russi portare il colpo più duro al leader secessionista e in dicembre le truppe inviate dal Eltsin circondano la Cecenia. Sabato il governo ordina la chiusura delle frontiere e degli spazi aerei e i carri armati varcano la frontiera. Il conflitto tra russi e ceceni ha origini lontane che si perdono nel tempo. Nel secolo scorso la letteratura russa dipingeva i ceceni come ladri e banditi mentre ora i giornali indicano la mafia cecena come la più

potente organizzazione criminale dell'ex Urss. Certo le cosche cecene hanno un profilo più netto in mezzo alle altre associazioni mafiose del Caucaso ma letteratura e giornali russi riflettono il pregiudizio anti-ceceno nato dall'accanita resistenza opposta da questo popolo caucasico alla colonizzazione russa iniziata nel diciassettesimo secolo. Di religione musulmana e organizzati in clan dipendenti da un capo ceceni opposero ai russi la resistenza più strenua nel corso della guerra caucasica (1817-1864) al termine delle quali gli zar assoggettarono i popoli della catena montuosa che separava l'impero da Turchia e Iran. Figura leggendaria per i musulmani caucasici è il mam Shamil campione dell'indipendenza contro l'invasione russa. Dura fu anche la repressione ordinata da Stalin che deportò milioni di ceceni che tornarono nel Caucaso solo con l'avvento di Krusciov.

Lettere. Seconda parte. In edicola con l'Unità. Mercoledì 14 dicembre. N U O V O T E S T A M E N T O